

Irena MOCZULSKA, *NELL'INFERNO SOVIETICO. SULLE ORME DEI DEPORTATI IN SIBERIA*

traduzione di *Augusto Fonseca*

Zane Editrice, Melendugno (Lecce) 2008

Recensione di *Andrea F. De Carlo*

in « *Pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi* », n. 3, Roma 2009, pp. 741-742

La prima edizione delle memorie di Irena Moczulska suscitò nel 2000 in Polonia un interesse inatteso, tanto da spingere il figlio editore a pubblicarne una seconda edizione arricchita da contributi illustrativi. La traduzione italiana inserita nella collana *Slavica* dell'editore Zane è basata su questa seconda edizione (*Szlak zesańca*, Katowice 2004<sup>2</sup>).

Irena Płazak (Wolbrom 1920 – Katowice 2003), sposata Moczulska, nel 1921 si trasferì con la famiglia a Pińsk, attualmente in Bielorussia ma territorio polacco fino alla vigilia della seconda guerra mondiale; arrestata dalle autorità sovietiche nel 1940, quindi deportata in Siberia, riuscì a ritornare in patria sei anni dopo, stabilendosi definitivamente a Katowice, dove, dopo essersi laureata in filologia russa, svolse attività didattica.

Era una splendida giornata primaverile del 1939 quando Irena Płazak ritirò il diploma di maturità liceale nel cortile del Ginnasio-Liceo “Józef Piłsudski” di Pińsk. Ben presto gli eventi cambiarono il corso della sua vita: con l'invasione delle truppe dell'Armata Rossa venne arrestata perché caporeparto dell'Associazione degli Scout Polacchi e accusata di far parte di un'associazione sovversiva antisovietica. Senza alcun processo finì dapprima in un carcere di Pińsk, e poi venne trasferita a Mińsk in attesa di essere deportata nel *gulag* di Dolinka, nel Kazakistan settentrionale, dove sarebbe rimasta ancora a lungo prima di riuscire a ritornare in patria.

Il lungo percorso verso la fredda Siberia è contraddistinto da una miriade di disavventure: la reclusione in diverse carceri, le marce estenuanti sulle piste siberiane, i duri lavori nei campi, il freddo, la fame, le malattie, l'estrema miseria, la crudeltà dei carcerieri e, talvolta, degli uomini con cui condivide la stessa sorte.

Questa meschina quotidianità è scandita da innumerevoli interventi “miracolosi” per “mano della Provvidenza”, che permette all’autrice di resistere e superare le più dure avversità, e che le consentirà di ammirare le bellezze di Mosca con le sue stazioni della metropolitana e i balletti del leggendario Teatro “Bol’šoj”. Ad aiutare Irena nella sua odissea è anche quella speranza – sovrumana – che un giorno tutte quelle sofferenze avrebbero avuto fine: “Un fermo proposito, comunque, non ci abbandonava mai neanche un istante: dovevamo resistere, continuare a resistere a qualsiasi costo; non disperare né abbandonarci alla rassegnazione; dovevamo credere profondamente che sarebbe giunto il momento della liberazione dal quel giogo”. Questa liberazione giunse con l’amnistia del 1946 concessa ai cittadini polacchi in Russia, che permise all’autrice e ai suoi connazionali di ritornare nuovamente in Polonia.

La narrazione rievoca numerosi personaggi di diverse popolazioni, distribuite su un territorio sterminato dall’Europa all’Asia. Vengono menzionati eventi importanti, come la battaglia di Montecassino, a cui prese parte il fratello Tadeusz, o drammatici, come il massacro di Katyń.

Grande merito di Augusto Fonseca è di aver saputo mantenere nella traduzione l’immediatezza espressiva dell’originale, che rende la lettura semplice, scorrevole e coinvolgente; come pure di aver contribuito a far conoscere al lettore italiano il documento-romanzo di Irena Moczulska, col quale si testimonia e, al contempo, si chiarisce una delle pagine più oscure della storia dell’umanità.